

La riforma dell'Istruzione Tecnica - 1

di Claudio Cereda

Leggo e rileggo la bozza di regolamento da qualche mese; ci ripenso; riprendo in mano il quaderno di TreElle sulla Istruzione Tecnica, ritorno a quel regolamento e mi chiedo: *ce la faremo a cambiare in profondità? Ce la faremo ad invertire la rotta del declino? La riforma è sufficientemente radicale?* Non sarei onesto nel dire che sono tranquillo, che qualcosa cambierà... Mah !?!

Il perito

La crisi dei Tecnici viene da lontano anche se la sua esplicitazione è avvenuta abbastanza di recente: la diminuzione o il ristagno delle iscrizioni sono infatti solo l'atto finale, ma la crisi vera ha riguardato la perdita di autonomia nella gestione delle risorse e del personale, la perdita di specificità, il cambiamento nelle motivazioni di chi sceglie il Tecnico.

Il mondo della produzione, quello che fa stare a galla l'Italia, ci dice: *noi abbiamo bisogno di bravi tecnici e di bravi ingegneri. Il nostro candidato ideale conosce il suo ambito di specializzazione, sa leggere un problema e sa dove andare a cercare gli strumenti per risolverlo, sa lavorare in team, sa integrare conoscenze nei settori vicini al suo, non ha paura di viaggiare, conosce l'Inglese; datevi da fare.*

Oltre a dei bravi periti servono dei bravi ingegneri. E qui sorge la prima domanda? A cosa deve servire l'ITIS, a formare tecnici o a formare futuri ingegneri o a entrambe le cose?

Io penso che la risposta giusta sia la prima con, in subordine, una scelta a favore dell'Università; ma non di qualsiasi università e devo dire che sarebbe meglio lavorare seriamente per la formazione tecnica superiore senza quella perdita di tempo che rischierebbe di essere la laurea triennale in ingegneria.

Se è pensata per i liceali essa rischia di essere poco calibrata su un perito che ha già avuto la formazione tecnica e ha semmai bisogno di una alta specializzazione. Diciamolo allora, anche se nell'Italia di oggi si rischia di *“non essere politicamente corretti”*. Il nostro paese ha bisogno di verità e non di *diritti da sventolare* che poi nessuno pratica: *nella vita bisogna saper scegliere ed essere coerenti con le proprie scelte.*

Suggerirei dunque un rafforzamento identitario dell'articolo 2 del regolamento.

La specializzazione

Ho poco da dire sulla necessità di ridurre di molto le specializzazioni: siamo a nove. Quasi per tutte si tratta di macroaree; è emblematico il caso di *“meccanica, mecatronica ed energia”*. Osservo che lo sviluppo del settore energetico per definizione rinvia ad aree molto diverse: meccanica dura, termotecnica, elettromeccanica, fisica dei semiconduttori, aerodinamica, scienza dei materiali, fisica nucleare e se ne ritrova un puntuale riscontro nelle tabelle di confluenza.

La apertura del profilo e la multidisciplinarietà non mi preoccupano; dovranno svilupparsi attraverso le parti opzionali e facoltative del curriculum e attraverso una accorta politica vocazionale da svolgere sul territorio. L'importante è che questa operazione non degeneri in ciò che è accaduto a livello universitario dove sforniamo dottori in *“scienze ippiche”* o *“scienze del benessere animale”* perché veterinaria è a numero chiuso.

In altri termini occorrono tre condizioni: gli ITIS devono poter muoversi in maniera sinergica con le associazioni imprenditoriali del proprio territorio, occorre un minimo di programmazione territoriale che eviti duplicazioni in ambiti geografici troppo vicini (il contrario di ciò che avviene oggi), le scelte di specializzazione di una istituzione scolastica non devono basarsi sulla logica delle graduatorie e delle classi di concorso per cui alla fine si fa quello che serve a *“salvaguardare i posti di lavoro”* ma devono invece guardare al territorio.

Orari e laboratori

L'orario scende a 32 ore per ripristinare un po' di legalità (l'ora è fatta di 60 minuti non di 45 o 50) e per prendere atto che pensare alla scuola al pomeriggio non è "politicamente corretto" e le mense non ci sono.

Mi piacerebbe che fosse previsto almeno un rientro e che non si cominciasse con la manfrina delle 6 ore continuate, magari per stare a casa il sabato. Nessuno, anche se molto giovane, tiene la concentrazione per 6 ore consecutive. Quando studiavo all'Itis si facevano 2 o 3 rientri settimanali e per due volte lo schema era di 8 ore (4 di teoria e 4 di laboratorio): *così vi abituate al lavoro di fabbrica, ci dicevano.*

Le ore di laboratorio (cioè di compresenza tra docente teorico e insegnante tecnico pratico) sono 6 nel primo biennio, 8 e mezza nel secondo (7 e 9) e 10 in quinta. Forse quelle del primo biennio sono poche, se si tiene conto della "esuberanza" dei quindicenni ma il problema principale mi pare quello di garantire efficacia a quelle ore e a quegli insegnamenti visto che la attività laboratoriale richiede necessariamente tempi lunghi e mal si concilia con la campanella.

Si potrebbe prevedere, nell'ambito della autonomia, una gestione del laboratorio diversa dalla modalità a prezzemolo (un po' qua e un po' là) e si potrebbe affidare al Collegio e al Dirigente la possibilità di gestire le ore di laboratorio in maniera diversa per le diverse classi (in alcune si fa una materia, in altre un'altra a seconda delle caratteristiche del gruppo classe e dei docenti da coinvolgere, ma in tutti i casi con un monte ore significativo).

Sogno? No penso alla innovazione che, come è noto, è nemica delle graduatorie.

La struttura oraria nei diversi anni si articola secondo il seguente schema:

- primo biennio: 20 ore di area comune (comune anche tra il settore economico e quello tecnologico) e 12 ore di insegnamento obbligatorio di indirizzo (molto diverse tra i due settori perché o si fa fisica decentemente o si fanno più lingue straniere)
- secondo biennio: 15 + 17
- ultimo anno: 15 + 17

Per fare cosa?

I percorsi "si realizzano attraverso metodologie finalizzate a sviluppare competenze basate sulla didattica in laboratorio, l'analisi e la soluzione dei problemi, il lavoro per progetti; sono orientati alla gestione di processi in contesti organizzati e all'uso di modelli e linguaggi specifici; sono strutturati in modo da favorire un collegamento organico con il mondo del lavoro e delle professioni, ivi compresi il volontariato ed il privato sociale. Stage, tirocini e alternanza scuola lavoro sono strumenti didattici per la realizzazione dei percorsi di studio"

Sono cinque righe di una modernità assoluta e corrispondono esattamente alle richieste che vengono dal mondo delle imprese, ma ... ma per realizzare quella scuola servono delle condizioni che ritrovo a fatica in quello che segue per carenza di coraggio. Vediamo come e perché.

Flessibilità oraria

Viene prevista in percentuali di tutto rispetto nei tre periodi in cui è diviso il quinquennio: 20%, 30%, 35%. Ora la flessibilità oraria ha bisogno di condizioni materiali (politiche del personale) per materializzarsi.

La domanda che pongo da dirigente al ministero è esplicita: ci verrà dato un margine di autonomia nel gestire la corrispondente quota di personale per chiamata diretta e prescindendo dalle condizioni impiegate in cui versa la professione docente?

Se la risposta è sì la flessibilità diventa una cosa seria; se la risposta è no la flessibilità rimarrà una finta come è rimasto in larga misura il margine del 20% già previsto nel regolamento della autonomia e nelle successive modifiche.

Cosa me ne faccio di una dichiarazione formale sulla possibilità di stipulare contratti d'opera con esperti (mondo del lavoro e professioni) se non ho a disposizione un budget e le risorse sono quelle attuali iscritte nel programma annuale che vengono bruciate nelle spese di funzionamento e nel FIS?

Organizzazione per dipartimenti e Comitato Tecnico Scientifico

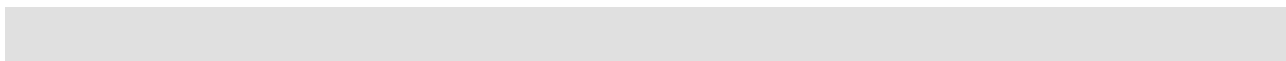
I dipartimenti sono una delle forme importanti di articolazione del Collegio Docenti. Non è il caso di scrivere da qualche parte che il Collegio si riunisce 2 volte l'anno (all'inizio per il POF e il piano delle attività e alla fine per il consuntivo) e che le restanti funzioni sono trasferibili alle articolazioni del Collegio medesimo?

Nella scuola dell'autonomia non ci sarebbe neanche bisogno di scriverlo; basterebbe dare ai Tecnici autonomia statutaria come richiede, inascoltata, TreElle.

I dipartimenti sostengono la didattica, fanno ricerca, elaborano i percorsi all'interno degli Obiettivi Specifici di Apprendimento (OSA), fanno parlare tra loro le discipline affini, impostano percorsi comuni, propongono diverse articolazioni orarie tra le diverse materie, ragionano sugli aspetti particolari del recupero.

Dice l'articolo 5: gli Istituti *“costituiscono un comitato tecnico-scientifico, con una composizione paritetica di docenti e di esperti del mondo del lavoro, delle professioni e della ricerca scientifica e tecnologica, con funzioni consultive e di proposta per l'organizzazione delle aree di indirizzo e l'utilizzazione degli spazi di autonomia e flessibilità”*.

Va bene prevedere un organo di supervisione e raccordo con i dipartimenti e prevederlo a composizione mista; ma se non si scioglie il nodo della *governance* non se ne esce perché gli organismi consultivi saranno perennemente in crisi di identità e difficili da costituire.



La governance e la specificità degli Istituti Tecnici - 2

di **Claudio Cereda**

Sia TreElle, sia Confindustria, in forme non identiche prevedono la istituzione di un *Consiglio di Indirizzo e Sorveglianza*, forma moderna del vecchio Consiglio di Amministrazione previsto sin dagli anni 30, protagonista della fase alta della Istruzione Tecnica e distrutto dai Decreti Delegati del 74.

Il Consiglio di indirizzo e sorveglianza

Esaminiamo la proposta di TreElle:

- Istituzione del Consiglio di Indirizzo e Sorveglianza e contestuale autonomia statutaria con riserva di legge su compiti e caratteristiche del Consiglio
- Agli organi di partecipazione democratica, istituibili via statuto, non sono delegabili poteri di governo, indirizzo e controllo che devono rimanere al Consiglio
- *Il Consiglio di indirizzo e sorveglianza è composto di regola da non più di 11 membri. Ne fanno parte rappresentanti delle aziende del settore, esperti, ex-alunni che si sono particolarmente distinti nel mondo della cultura, dell'economia e della produzione, in misura non inferiore alla metà dei componenti. Ne possono far parte inoltre rappresentanti di soggetti che contribuiscono in misura particolarmente significativa a sostenere finanziariamente o con altri mezzi la vita e l'attività della scuola; alle riunioni partecipano il DS, il DSGA e un docente delle aree di indirizzo*
- *il Consiglio esercita funzioni di indirizzo, valutazione e controllo relativamente allo svolgimento delle attività. Approva gli indirizzi generali per l'azione del dirigente, il Piano di sviluppo pluriennale, il Piano operativo annuale da lui presentato ed il Consuntivo annuale. Inoltre esprime indirizzi per la scelta delle materie opzionali obbligatorie ed opzionali facoltative; formula criteri generali per i rapporti con il mondo della produzione e dei servizi; delibera incentivi al personale a carico delle risorse della scuola; autorizza la stipula di accordi di rete e di convenzioni; delibera circa l'assunzione di tutto il personale, su proposta del dirigente;*
- Solo a questo punto salta fuori il Comitato Tecnico Scientifico nominato dal Consiglio su proposta del Dirigente.

Forse TreElle ha tirato troppo la coperta dall'altra parte e non è detto che la sua sia la proposta ottimale, ma il nodo è lì. Chi, rispetto alla gestione della scuola, rappresenta l'interesse pubblico? Chi è disposto a finanziare conta qualcosa o resta fuori perché *potenzialmente pericoloso* rispetto all'interesse pubblico come chiede la CGIL?

Quando ci rivolgiamo agli imprenditori o agli ex alunni lo facciamo chiedendo un piacere (magari suggerendo che, nel loro interesse, devono essere lungimiranti) o chiediamo loro di partecipare al governo?

Come sciogliere il nodo del governo

A mio parere il nodo da sciogliere è questo e lo riassumo schematicamente così:

- 1) I vecchi Consigli di Istituto vanno chiusi e sostituiti da qualche organo solo consultivo snello e da prevedere nello statuto, non per legge
- 2) Ci vuole un organismo forte e rappresentativo degli stakeholders (enti locali, categorie produttive) che gestisca il potere sulle grandi questioni affiancando un DS, a sua volta più forte, e soggetto a logiche di piano (annuale e triennale)
- 3) Bisogna spendere di meno nel personale e farlo in maniera efficace e flessibile; bisogna mettere le spese di investimento al centro della attenzione e le condizioni per farlo sono due: rapporto bidirezionale con il territorio e autonomia nella gestione del personale (risparmio, efficacia ed efficienza).

Riforme e politiche di bilancio

Senza introdurre questo aspetto si fanno solo politiche di taglio senza effetto positivo. Si peggiora il quadro e si producono “*riformine*”. Tremonti deve far quadrare i conti ma *il governo deve far quadrare l'Italia: i due aspetti sono correlati ma non coincidono.*

Per non restare nel vago esemplifico con qualche numero. Oggi un ITIS di 1000 studenti costa circa 8 milioni di euro l'anno (tra personale, edifici e funzionamento) e quando va bene investe 100 milioni in laboratori cioè l'1.2 % del bilancio reale.

Di quegli 8 milioni quasi 6 se ne vanno in spese di personale in un contesto in cui non c'è controllo di efficacia e non ci sono strumenti di alcun genere di incentivazione dei migliori e di prospettiva di carriera.

Si è completamente prosciugata la figura del tecnico operante in azienda e “prestato” all'insegnamento che pure ha fatto la storia degli Istituti Tecnici. Scorrendo i verbali del Consiglio di Amministrazione del mio ITIS ho scoperto che il Preside, nominato nel 1945, nel 1946 viene inviato 6 mesi in Fiat a *fare esperienza.*

Le esperienze di alternanza vivono o vivacchiano sul volontarismo perché le imprese e la scuola si parlano a distanza e vivono in mondi separati: è la compenetrazione degli stakeholders negli organismi di indirizzo e gestione che può far passare dallo *spirito compassionevole* alla scoperta di un *reciproco interesse su cui vale la pena di investire.*

L'Ufficio Tecnico

Era una istituzione storica delle scuole che gestivano dei magazzini importanti per la materia prima di laboratorio e per le lavorazioni svolte in conto terzi con produzione di tavole, fogli di lavorazione, Nel tempo la funzione è cambiata e oggi i capiufficio tecnico sono capi di loro stessi e si occupano di coordinare il lavoro degli Assistenti Tecnici, di un po' di sicurezza e di politiche degli acquisti.

Dice l'articolo 4 comma 5 del Regolamento: *Gli istituti tecnici per il settore tecnologico si dotano di un ufficio tecnico con il compito di sostenere la migliore organizzazione e funzionalità dei laboratori a fini didattici e il loro adeguamento in relazione alle esigenze poste dall'innovazione tecnologica nonché per la sicurezza delle persone e dell'ambiente.*

La proposta è positiva ma mi preoccupa se la leggo insieme all'articolo 8 che tratta degli aspetti pratico-applicativi: *“I posti relativi all'Ufficio tecnico ..., sono coperti prioritariamente con personale titolare nell'istituzione scolastica e, in mancanza, con personale appartenente a classe di concorso in esubero con modalità da definire in sede di contrattazione collettiva nazionale integrativa sulla mobilità e sulle utilizzazioni.”*

Siamo alle solite? Si fa una innovazione (piccola ma significativa e che va nella direzione del dotare le scuole di figure di sistema) e si precisa subito che si utilizzeranno i perdenti posto nella logica del *chi càpita, càpita.*

Il passaggio al nuovo ordinamento

Sarebbe importante che il passaggio al nuovo ordinamento possa avvenire in tempi brevi per poter dare un messaggio forte all'esterno e per ridurre la durata temporale della fase di coesistenza dei due ordinamenti.

Durante questa fase, tanto per dirne una, una parte degli alunni fa 36 ore e una parte ne fa 32 e per di più, allo stato, è ancora in sospeso la questione della durata dell'ora di lezione che sarebbe diversa nei due casi: campanelle che suonano ad orari diversi, medesimi docenti che seguono alunni con orari diversi, ...

Una soluzione interessante, ma allo stato non prevista, potrebbe essere quella di partire nel 2010 con I, III e V in simultanea e continuare l'anno dopo con II e IV. Si risolverebbe in soli due anni il transitorio, non si avrebbero problemi per i bocciati e si avrebbe tempo e modo di fare un po' di pratica nella gestione del quinto anno fatto in maniera diversa (approfondimento, orientamento, ricerca) e con l'insegnamento in inglese di una disciplina tecnico scientifica.

Si avrebbe inoltre la possibilità, per un paio d'anni, di sperimentare le modalità con cui arrivare alla modifica dell'Esame di Stato.

Infatti come dice l'articolo 6 *“Le prove per la valutazione periodica e finale e per gli esami di Stato di cui ai commi 1 e 2 sono definite in modo da accertare in particolare la capacità dello studente di utilizzare i saperi e le competenze acquisiti nel corso degli studi anche in contesti applicativi. A tal fine, con riferimento a specifiche competenze relative alle aree di indirizzo, le commissioni di esame si possono avvalere di esperti del mondo economico e produttivo con documentata esperienza nel settore di riferimento.”*

La capacità di valutare in contesti applicativi la affronteranno direttamente gli istituti riformati, ma per l'esame di stato bisogna prevedere una prova pratica in cui si operi in laboratorio, in cui lo studente abbia modo di lavorare sul percorso di approfondimento su cui ha operato nell'intero anno scolastico, in cui la commissione possa accertare competenze non nei dieci minuti della fase di apertura di colloquio.

Insomma se si parla sul serio di didattica laboratoriale, di problem solving, di valutazione in contesti applicativi ... poi bisogna farlo. Si tratta di una partita grossa da giocare insieme al tema della certificazione delle competenze e rispetto a cui sarà necessaria una normativa specifica per l'esame di stato che porti, per i tecnici, o alla sostituzione della III prova o all'affiancamento con una quarta prova pratica.

Per farlo servono provvedimenti di tipo legislativo ed è bene che essi siano preceduti da un lavoro di sperimentazione nella fase di avvio della riforma.

Claudio Cereda



Riforma dei tecnici, orari, materie, ... - 3

di Claudio Cereda

Dopo averne discusso un po' in generale proviamo ora ad entrare nel merito concreto della applicazione, parliamo cioè di ore e di materie.

Le cose di cui si sa, ma ...resta da chiarire

Il regolamento, come già fu per la riforma Moratti si concreta in tre allegati che si conoscono solo in parte.

L'allegato A corrisponde al Profilo Educativo Culturale e Professionale (PECUP). Si tratta di cose importanti per costruire l'identità della scuola ma che corrispondono bene o male a principi su cui c'è poco da discutere e si tratta di appropriarsene sul piano culturale.

Segnalo in particolare il paragrafo dedicato agli *strumenti organizzativi e metodologici*: in una cartella vengono condensati principi, metodi ed obiettivi.

Tutto l'allegato A dovrà essere assimilato nella cultura di sfondo degli Istituti Tecnici e diventare il retropensiero dei POF. E' importante sottolinearlo perché decenni di mancate riforme hanno permeato le scuole superiori di una cultura che tende a ignorare questi aspetti: che cittadino vogliamo? Che perito vogliamo? Attraverso quali metodologie operiamo?

Gli allegati B e C definiscono finalità e quadri orari dei diversi indirizzi. Ci sono le materie, le ore distinte tra i due settori (economico e tecnologico) e, per ciascuno di essi, una ulteriore suddivisione tra le ore degli insegnamenti generali (comuni a tutti) e gli insegnamenti obbligatori dei diversi indirizzi e sub indirizzi.

Esemplifico con un ITIS informatico (Informatica e Telecomunicazioni) per dare un'idea della struttura.

Area comune a tutti i tecnologici in ore settimanali per anno

Italiano 4x5anni; Inglese 3x5anni, Storia 2x5 anni, Matematica 4x2 + 3x3, Diritto ed Economia 2x2; Scienze integrate (della terra e biologia) 2x2; Scienze Motorie e Sportive 2x5; Religione o attività alternative 1x5

Il totale fa 660 ore nel biennio e 495 nel triennio delle 1056 complessive (32 ore per 33 settimane).

Area di indirizzo per tutti i tecnologici (tra parentesi le ore di laboratorio)

Scienze integrate (fisica) 3(2)x2; scienze integrate (chimica) 3(2)x2; tecnologia e tecniche di rappresentazione grafica 3(2)x2; tecnologie informatiche 3(2)x1; scienze e tecnologie applicate 3x1 (si tratta di una materia dal nome comune ma che cambierà a seconda delle materie di indirizzo del triennio; una sorta di orientamento alla specializzazione da svolgere in seconda e che potrà determinare una precanalizzazione e una diversificazione della offerta per gli ITIS con indirizzi diversi).

Discipline comuni nel triennio di informatica e telecomunicazioni

Complementi di matematica 1x2; Sistemi e reti 4x3; Tecnologie e progettazione di sistemi informatici e di telecomunicazione 2x2+4x1; Gestione progetto e organizzazione di impresa 3x1 (in quinta)

Articolazione di subindirizzo

Le materie sono due: informatica e telecomunicazioni

Gli informatici fanno Informatica 6x3 e telecomunicazioni 3x2

In telecomunicazioni si fanno Informatica 6x2 e telecomunicazioni 3x2 + 6x1

Segnalo che le tabelle con la indicazione delle ore di laboratorio del triennio sono spesso errate e pertanto non le riporto.

Riassumendo:

1) In tutti gli Itis sparisce il laboratorio di matematica; compare una materia nuova (scienze integrate) articolabile in tre e qui sarà interessante vedere il margine di autonomia; ci sono le due nuove materie annuali in prima e seconda orientate alla informatica (patente europea!) e agli indirizzi successivi.

2) Nel triennio c'è un rinforzo di matematica, sparisce come nome elettronica e si osserva la presenza di quattro discipline il cui peso cambia nei due sub indirizzi: due materie a base teorica (informatica e telecomunicazioni), una materia orientata al ferro (tecnologie progettazione) e una materia ponte (sistemi).

Il totale fa le 32 ore settimanali e si precisa (con riferimento alla riforma Moratti che prevede insegnamenti facoltativi) un 2x5 di seconda lingua.

Confluenze

L'allegato D contiene le tabelle di confluenza dai vecchi ai nuovi ordinamenti e con riferimento agli informatici gli indirizzi che confluiscono sono 3: elettronica e telecomunicazioni, informatica, ragioniere programmatore.

Su questo punto si apre un bel problema perché far confluire i ragionieri programmatori nel tecnologico, se siamo alle discipline previste, dovrebbe significare trasferirne i corsi presso un ITIS, oppure dire, ma non fare perché il perito informatico che viene disegnato nulla ha da spartire con il ragioniere programmatore orientato ad una cultura gestionale amministrativa.

Vedremo cosa accadrà; se si punterà cioè a definire delle *mission* ben orientate (gli ITIS facciano il tecnologico, gli ITC di vario genere (compreso il turismo) facciano amministrazione, turismo e costruzioni) oppure se si opterà per non cambiare nulla e si confermerà la coesistenza sotto uno stesso tetto di cose che non hanno una *mission* comune (penso ad alcune sperimentazioni biologico ambientali di alcuni ex magistrali che dovrebbero confluire con i periti chimici, le biotecnologie e le scienze dei materiali).

Questa delle confluenze è un'altra questione cruciale che sarebbe opportuno non venisse lasciata nelle mani della "concorrenza tra scuole": *per salvare le classi e le cattedre mi trasformo da un giorno all'altro in ciò che non sono mai stato* (con quali laboratori? con quale cultura professionale?).

Le cose di cui non si sa ...

Sono quelle di cui tratta l'articolo 8 del regolamento e che è opportuno che il governo emani con un buon anticipo; se possibile insieme alla versione definitiva del regolamento. Ricordo che sino a dicembre 2008 si ipotizzava di partire nel 2009/2010: missione impossibile dati i tempi ma ora bisognerebbe evitare di trovarci a dicembre 2009 nello stesso stato rispetto al 2010/2011.

Comma 2a: il Ministero è delegato ad emanare un regolamento con gli OSA, materia per materia, declinati in termini di conoscenze, competenze e abilità.

Nel regolamento per i Licei queste cose esistono già perché furono previste nel DLGS 226/05 applicativo della riforma Moratti. Per i tecnici la legge 40 di Fioroni che ha ripristinato l'istruzione tecnica richiede una nuova elaborazione che, tra l'altro (per quanto riguarda il biennio), andrà coordinata con OSA e assi culturali già emanati ma ben poco utilizzati con riferimento al regolamento per l'obbligo a 16 anni.

Bisognerà riempire di contenuto dei nomi, precisare le ore di laboratorio, sciogliere alcuni nodi come quello delle Scienze Integrate (materia unica affidata ad uno stesso docente di diverse classi di concorso o materia unica insegnata da più docenti per le diverse parti) e per questo prima si arriva e meglio è per la discussione nelle scuole.

Comma 2b: nello stesso regolamento ministeriale si dovrebbero precisare ambiti e aree in cui le scuole possano esercitare i loro spazi di flessibilità con insegnamenti opzionali obbligatori sulla base di un elenco nazionale. Qui devo dire che sono preoccupato *più del come che del cosa*. Le Istituzioni saranno libere e messe in grado in termini di risorse di progettare offerte diversificate o finirà come con la scelta del Capo Ufficio Tecnico e cioè ci diranno che possiamo fare solo alcune cose e se siamo in grado di autofinanziarle?

Comma 3: dovranno essere organizzate misure di accompagnamento per l'intero corpo della scuola e varrebbe la pena di incominciare a praticare dal prossimo anno scolastico alcune delle novità a costo zero (i dipartimenti, il comitato tecnico scientifico).

Comma 4: decreto ministeriale con le dotazioni organiche e le classi di concorso per le diverse discipline di cui agli allegati B e C e per il capo ufficio tecnico. Decreto ministeriale per la gestione della fase di andata a regime. Se si parte solo in prima cosa fa uno studente di II bocciato nell'anno successivo? Il che conferma la opportunità di compattare la fase di andata a regime. Decreto ministeriale per l'insegnamento in Inglese di una disciplina di quinta (altro terreno su cui varrebbe la pena di iniziare a sperimentare eventualmente incentivando i docenti di discipline tecnico scientifiche disponibili). Decreto ministeriale con gli indicatori per la valutazione e l'autovalutazione degli istituti riformati.

E così abbiamo finito

Ma rimane un auspicio: che *al Ministero prevalga il coraggio sulla titubanza*; che la riforma *non sia gestita dalla burocrazia ministeriale* che tutto digerisce e tutto omologa; che se ci si rende conto della *necessità di qualche correzione legislativa* la si faccia rapidamente (per esempio sulla governance) senza attendere il fallimento della riforma per mancanza di coraggio; che *il Ministro Gelmini punti i piedi*, quello destro verso Tremonti (per spuntare il principio che una quota del risparmio va reinvestito) e quello sinistro verso le organizzazioni sindacali (che tenderanno ad allearsi con la burocrazia e a trasformare tutto in una faccenda di posti e graduatorie); che si abbia un po' di coraggio *nel razionalizzare la baracca con la formazione di profili identitari* definiti da parte delle diverse istituzioni scolastiche.

Infine l'auspicio degli auspici: *che si faccia davvero nel 2010* e non si ricominci con il balletto dei rinvii: Berlinguer, Moratti, Fioroni, Gelmini, Aprea, Bastico, ... I miei prossimi sono 63; sono entrato a scuola (dopo il militare) che ne avevo 25: riuscirò a vedere qualche innovazione profonda?

Claudio Cereda